



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2014, n. 3.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Rita SASSU, *Alcune osservazioni sui chremata preservati nei santuari greci di epoca arcaica e classica*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

R.SASSU, *Alcune osservazioni sui chremata preservati nei santuari greci di epoca arcaica e classica*
Thiasos, 3.1, 2014, pp. 3-15

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



ALCUNE OSSERVAZIONI SUI *CHREMATA* PRESERVATI NEI SANTUARI GRECI DI EPOCA ARCAICA E CLASSICA

Rita Sassu

Key words: *chremata*, Greek sanctuary, economic history of the Greek world, inventory lists, sacred finance, tamiai, treasurers.

Parole chiave: *chremata*, fondi sacri, liste d'inventario, santuario greco, storia economica del mondo greco, tamiai, tesorieri.

Abstract

A comprehensive study concerning chremata kept inside Greek Archaic and Classical sanctuaries has not been hitherto carried and, coherently, the available documentation lacks a structured organization and did not result in a systematic analysis of sacred funds' nature, composition, origin, exact location in temenos buildings, usage and distribution forms. Nevertheless, the proposed archaeological and epigraphic evidence exam, mainly related to VI and V century B.C., tries to investigate the way chremata were collected, recorded, administrated and spent. The paper means to be a first attempt to face a complex theme that has been only partially addressed by scientific literature up to now, by focusing on the polis~sanctuary relation in the management of public estate and by stressing the sacred space primary role in the creation of a collective financial treasury.

Uno studio complessivo concernente i chremata preservati all'interno dei santuari greci di epoca arcaica e classica non è stato finora condotto e, pertanto, la documentazione attualmente disponibile manca di una strutturazione organica e non è pervenuta ad un'analisi complessiva circa la natura dei fondi sacri, come pure la loro composizione, origine, collocazione nell'ambito degli edifici del temenos, forme di impiego e distribuzione. Tuttavia, l'esame condotto a partire da testimonianze archeologiche ed epigrafiche, soprattutto pertinenti al VI e V secolo a.C., consente di ricostruire, seppure parzialmente, le modalità di riscossione, controllo, amministrazione e spesa dei chremata. Il contributo intende costituire un primo tentativo di mettere ordine in una materia che è stata solo parzialmente affrontata nella letteratura accademica, in primis studiando la relazione fra polis e santuario nella gestione delle risorse pubbliche ed evidenziando il ruolo primario dello spazio sacro nella creazione di un patrimonio finanziario collettivo.

Premessa

Non esiste ad oggi uno studio complessivo specificatamente dedicato ai *chremata* preservati nei santuari greci di epoca arcaica e classica, né un'analisi generale della loro natura, composizione, origine, impiego, distribuzione e collocazione negli edifici sacri.

Già nel 1968 R. Bogaert, nel suo celebre studio sulle banche nel mondo greco¹, lamentava l'assenza di «une étude complète et récente des finances sacrées», né la situazione si è sensibilmente modificata negli ultimi decenni. In effetti, le pubblicazioni disponibili contenenti riflessioni circa le finanze santuariali riguardano per lo più il santuario dell'Acropoli ateniese e l'*Apollonion* delio, senza pervenire tuttavia a una riflessione globale sui fondi sacri in rapporto all'interesse delle realtà santuariali del mondo ellenico, né indagando il ruolo del *temenos* nella gestione della finanza di Stato².

Se quindi un'indagine complessiva non è stata ancora condotta in maniera sistematica, cionondimeno i singoli studi connessi all'analisi di alcune aree santuariali particolarmente esemplificative consentono, attraverso lo studio del materiale archeologico, filologico ed epigrafico pertinente al contesto locale, di definire una prima breve disamina sinottica dell'evidenza disponibile, al fine di cercare di elaborare uno schema interpretativo uniforme, applicabile a diversi complessi sacri, e introdurre una preliminare riflessione generale sulla natura dei *chremata* preservati nel santuario.

¹ BOGAERT 1968.

² Tra le opere che discutono aspetti economici del santuario greco: SHAYA 2005; MAUCOURANT 2005; CHANKOWSKI 2005A; CHANKOWSKI 2005B;

MOORO 2004; SHAYA 2002; DAVIES 2001; CHANKOWSKI 2001; SINN 1996; HARRIS 1994; LINDERS, ALROTH 1992; HARRIS 1990-1991; LINDERS, NORDQUIST 1987; CLINTON 1984; LINDERS 1972; BURFORD 1967.

Il contributo intende pertanto iniziare a mettere ordine in una materia che è stata solo parzialmente affrontata nella letteratura scientifica e si propone quindi di enucleare alcuni caratteri propri dei fondi preservati nei templi dei santuari, che possano essere tenuti in considerazione in futuri approfondimenti della materia, nonché, parallelamente, di delineare un succinto quadro dello stato dell'arte odierno.

Natura e impieghi dei chremata

Come emerge dalle liste d'inventario pertinenti ai templi³, che forniscono uno spaccato dei beni custoditi negli edifici⁴, le ricchezze sacre si componevano principalmente di oggetti aurei, argentei e bronzei. Difatti, per quanto la moneta corrente costituisse una parte dei fondi santuariali, tali beni preziosi rappresentavano la maggiore porzione di risorse presenti nei tesori dei *temene*.

La diffusa predilezione per oggetti concreti, che fisicamente 'immobilizzassero' la ricchezza attraverso la loro stessa creazione e deposizione nel santuario, appare registrata nella maggior parte dei contesti sacri. Significativamente, gli inventari dello *Heraion* samio⁵ registrano quantità cospicue di *phialai* argentee, di cui specificano il corrispettivo in dracme o oboli, e le iscrizioni del *Didymaion* di Mileto dichiarano espressamente come il *surplus* degli incassi del dio fosse trasformato di norma in coppe, per lo più argentee⁶.

La presenza di oro, ma anche di argento e bronzo, è attestata in molteplici contesti sacri della Grecia antica, ove la considerevole presenza di tali materiali, nella forma di statue, corone, gioielli, utensili, vasellame, incensieri, etc., induce a ipotizzare che una delle principali modalità di tesaurizzazione del metallo prezioso in circolazione fosse costituita appunto dalla creazione di oggetti da preservare all'interno dei santuari, che andavano a comporre fondi di natura economica a carattere duraturo, quasi un deposito permanente cui attingere in momenti di effettiva necessità.

Quindi, in molti casi, le statue crisoelefantine e gli utensili dovevano rappresentare materialmente l'esito di una fusione di metallo effettuata appositamente con l'intento di produrre un 'oggetto prezioso' da custodire nell'edificio sacro, al fine di non disperdere il metallo stesso. Casi esemplificativi sotto questo profilo sono costituiti dai simulacri divini custoditi nei santuari di Atene e di Argo. Nel primo contesto, la natura 'finanziaria' della statua crisoelefantina (fig. 1) è rivelata non solo dalla circostanza che lo stesso Pericle, come riportato da Tuciddide⁷, autorizzò gli Ateniesi a fonderne le parti auree al bisogno, ma anche dal fatto che Lachares ne prelevò l'oro per pagare i soldati⁸.

Coerentemente, i pagamenti da devolvere al *temenos* potevano essere effettuati, oltre che tramite moneta corrente, mediante la dedica di manufatti del valore corrispondente a quello dovuto, il cui significato non appare quindi limitato alla sfera della religiosità e della devozione – non si tratta, infatti, puramente di semplici dediche votive – ma deve essere letto come l'adempimento di un'obbligazione economica nei confronti dell'area santuariale.

Tale usanza trova riscontro presso diverse fonti antiche. In epoca arcaica, i Tesorieri ateniesi raccoglievano gli introiti dovuti al santuario dell'Acropoli, deponendoli successivamente nell'area sacra sotto forma di oggetti preziosi denominati *ta chalkia*⁹ (in un'epoca in cui il termine non designava ancora specificatamente il bronzo, ma qualsiasi oggetto rivestito di valore intrinseco). In riferimento al santuario extraurbano di *Hera* presso Samos, Erodoto (Hdt. IV 152, 4) narra come i Sami avessero versato la decima dei loro guadagni all'*Heraion* dedicandovi un colossale vaso di bronzo. Similmente, un'iscrizione arcaica per la dea¹⁰ documenta come alcuni abitanti di Perinto, originari di Samos, avessero anch'essi dovuto dedicare la *dekate* ad *Hera* samia e avessero adempiuto all'obbligo offrendo nel santuario "una gorgone d'oro, una sirena d'argento, una *phiale* d'argento, un candelabro di bronzo, avendo speso per tutto l'insieme duecentododici stateri sami, inclusa la stele". Quindi, non solo i cittadini, siano essi residenti *in loco* o all'estero, hanno obblighi verso il luogo di culto maggiore della *polis*, ma sono tenuti a dettagliare le specifiche dei valori corrisposti, di cui è necessario esplicitare il peso economico in valuta corrente.

Un'informazione molto dettagliata delle tipologie di oggetti preziosi custoditi nei templi è fornita dagli inventari dell'Acropoli di Atene, che permettono altresì di cogliere la differenza fra oggetti aurei e argentei connotati da un significato principalmente religioso (vale a dire funzionali ad adornare la statua divina e a servire da utensili per lo svolgimento di rituali), e oggetti, prodotti nei medesimi materiali, connotati invece da una funzione segnatamente economica. Ad un esame dell'evidenza epigrafica, emerge come questi ultimi siano per lo più preservati nel Partenone,

³ In generale, sugli inventari dei santuari: TRÉHEUX 1965; COSTABILE 1987; VICKERS 1990; KOEPFLER 1988. Per una sintesi, con bibliografia precedente, circa quelli dell'Acropoli si vd. HARRIS 1995.

⁴ Si considerino, a titolo esemplificativo, *IG II² 1424*, che fornisce un elenco dettagliato dei contenuti dei templi dell'Acropoli di Atene nella prima metà del IV secolo a.C., oppure *IG XII 6, 1, 261*, che descrive gli oggetti, con specifica del relativo valore economico, dell'*Heraion* samio nel medesimo

secolo.

⁵ *IG XII 6, 1, 261*

⁶ *Didyma* 433 (270/269), ll. 16-17; 432, ll. 6-7; 435, l. 10.

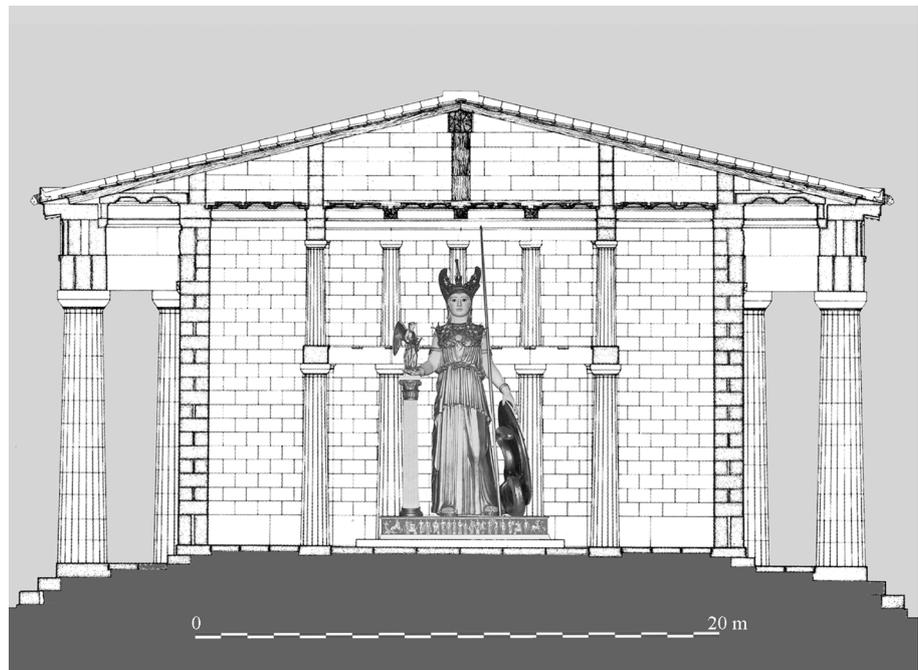
⁷ Tuciddide 2 13,5.

⁸ Pausania, 1, 25, 7.

⁹ *IG I³ 510*.

¹⁰ *SEG XII 391*.

Fig. 1. Atene, Acropoli, Partenone, Sezione della cella orientale (da LIPPOLIS, ROCCO 2011).



che, come è possibile evincere dalle liste d'inventario, si caratterizza per una mole eccezionale di materiale in oro, in argento e in bronzo, evidentemente posto nell'edificio per fungere da fondo patrimoniale della collettività. La 'concentrazione aurea' presente nella struttura si compone di numerosissime corone, *phialai*, monete, braccialetti, orecchini¹¹, catene¹², catenelle, collane¹³, anelli¹⁴, vasi e recipienti di varia natura, soprattutto *hydriai* e bacini, incensieri, statue, tra cui le note *Nikai* auree e il simulacro crisoelefantino. L'abbondante materiale, pertinente non solo ad Atena, ma ad una molteplicità di divinità (Artemide, Atena, Demetra e Kore, Zeus, i Dioscuri, Asclepio, Afrodite), è di norma pesato e misurato, a riprova dell'importanza assegnata al suo valore finanziario. Gli inventari connessi al tempio di Atena *Poliás* esemplificano invece l'aspetto religioso del metallo prezioso: le liste menzionano gioielli aurei per lo più in relazione allo *xoanon* di Atena¹⁵, alcuni recipienti (quali un bacino lustrale) e altri strumenti rituali (come un bruciatore d'incenso) aurei, riportandone raramente il peso, giacché non sussiste in questo caso un interesse per il valore intrinseco dei medesimi. In altre parole, nel caso del Partenone, gli oggetti sono depositati per fungere da fondo patrimoniale della collettività – vengono difatti prelevati e fusi per battere moneta a più riprese, come ad esempio durante la guerra del Peloponneso – e da ciò deriva l'importanza di specificarne sistematicamente il valore economico; al contrario, per gli oggetti preservati nel *neos* della Poliade, quantitativamente minori rispetto a quelli del Partenone, non si profila tale bisogno, in quanto essi non sono rivestiti di un significato economico, ma sono per lo più impiegati per adornare la statua e per eseguire i rituali.

Ancora, una panoramica di oggetti connotati da significato economico è fornita dall'inventario *IG XII 6, 1, 261* rinvenuto presso lo *Heraion* samio, che riporta un numero consistente di *phialai* argentee organizzate in gruppi da dieci elementi e collocate in appositi scaffali disposti su tutte le pareti dell'edificio sacro; di esse è di volta in volta esplicitato il valore in dracme e oboli.

Oro allo stato grezzo oppure in forma di foglie auree è attestato anche presso lo *Heraion* argivo, il cui apparato amministrativo include, *inter alia*, un collegio di *artunai ha ton poterion* incaricati della realizzazione di coppe e altro vasellame in oro e in argento da porre nello *hieron*; tra le varie azioni dal collegio compiute è documentato un prelievo pari a 14.000 dracme di moneta corrente per la realizzazione di vasi in oro e in argento da collocare nel santuario, così dimostrando ancora una volta come i *poteria* aurei e argentei rivestissero una forma di tesaurizzazione del metallo circolante al fine di costituire una riserva da custodire nel *temenos*.

Sembrerebbe di conseguenza che la mole aurea depositata nel santuario cittadino principale avesse come scopo proprio l'immagazzinamento di quantità ingenti di fondi, che, così concentrati, costituivano un deposito volto a garantire, in forza della sua stessa esistenza, sicurezza e stabilità alla *polis*, che poteva farvi riferimento nel momento in cui si trovava a sostenere spese importanti, eccedenti le ordinarie entrate.

¹¹ *IG II²* 1388; 1400; 1401; 1421; 1424a; 1425; 1428; 1436.

¹² *IG II²* 1381; 1386; 1400; 1401; 1402.

¹³ *IG II²* 1492, ll. 54-57.

¹⁴ *IG II²* 1388; 1393; 1400; 1401.

¹⁵ *IG II²* 1426, ll. 4-7; 1424, ll. 11-16; 1424a, ll. 362-366; 1425, ll. 306-312; 1428, ll. 176-182; 1429, ll. 42-47; 1456, ll. 20-22.

Collocazione dei *chremata*

I fondi santuariali, composti da riserve monetali e da oggetti preziosi, sembrano essere di norma custoditi nell'edificio templare, struttura presso cui godono di una particolare sicurezza, sia in forza della sacralità del luogo (ove la divinità sarebbe stata fisicamente presente per mezzo del simulacro, così scoraggiando potenziali rei dal sottrarre furtivamente i beni), sia perché il tempio, per la natura della planimetria spesso articolata in più vani e per la collocazione topografica, solitamente al centro dell'area sacra, era uno spazio oggettivamente sicuro e difficilmente attaccabile. Inoltre, esso poteva essere dotato di collegi specifici incaricati della gestione e della sorveglianza delle risorse poste nell'edificio templare, tanto che sono in molteplici casi attestati veri e propri guardiani dei templi, come gli *hierophulakes* a Kos¹⁶ o a Segesta¹⁷.

Il collegio più noto è quello dei tesoriери, documentato sia in Attica sia in altre regioni del mondo ellenico. Nel santuario dell'Acropoli ateniese, i *tamiai* incaricati dell'amministrazione dei *chremata* di Atena sono attestati a livello epigrafico sin dal 550 a.C., epoca alla quale si data l'iscrizione che ne registra l'impegno nella raccolta e nella consequenziale dedica, nel *temenos*, di risorse deposte nella forma di oggetti in metallo prezioso (IG I³ 510). I loro compiti concreti, relativi al controllo e all'ispezione dei *chremata* del santuario, sono menzionati, qualche decennio dopo, nella cd. iscrizione dello *hekatompedon* (IG I³ 4) e, successivamente, nelle epigrafi della seconda metà del secolo successivo, in *primis* i decreti di Kallias (IG I³ 52, A-B), che ne definiscono anche le mansioni relative all'inventarizzazione e alla misurazione dei beni. Il progressivo delinarsi delle funzioni dei tesoriери si sviluppa di pari passo con l'elaborazione di forme di amministrazione della cassa santuariale gradualmente più organiche e articolate.

Oltre alle liste d'inventario e in generale alle attestazioni epigrafiche, anche i testi di autori antichi sembrerebbero indirizzare verso la deposizione dei *chremata* nel tempio. Una delle più note testimonianze letterarie attestanti la presenza dei fondi all'interno della costruzione templare è fornita dal passo di Strabone¹⁸ che tramanda come il tempio di Efeso fosse stato distrutto da un incendio e come Timeo accusasse gli abitanti della città di averlo ricostruito con il ricavato dei depositi sacri. Strabone, però, nega l'accusa sostenendo che all'epoca il tempio non custodiva ancora riserve finanziarie e che anche qualora vi fossero state, sarebbero bruciate con il tempio stesso, poiché posizionate, appunto, al suo interno. Similmente, il passo di Posidonio che narra come gli Spartani che avevano conseguito guadagni al di fuori di Sparta fossero soliti collocarli in un deposito in Arcadia, poiché era loro proibito importare moneta in patria¹⁹, ha suggerito a R. Bogaert²⁰ che l'*Athenaion* di Tegea potesse forse costituire il luogo ove erano custoditi tali fondi privati degli Spartani che rientravano in Laconia.

Tale circostanza non è casuale, dal momento che nell'antichità la sicurezza nella *polis* come nella *chora* risultava precaria né le dimore assicuravano alcuna protezione contro furti e incendi²¹, cosicché il santuario poteva divenire la sede ove riporre risorse di carattere anche privato. Tale pratica è attestata, ad esempio, da Cicerone nel *De legibus*, nel punto in cui riporta come Clistene avesse affidato in custodia al tempio di *Hera* a Samos la dote delle figlie, reputando che qui le risorse sarebbero state più protette che nei santuari ateniesi (Cic. *De leg.* II 16). Il santuario di Delfi, peraltro, in maniera analoga a Samos, fungeva anch'esso da luogo di deposito per beni posseduti da privati, come testimoniato dall'epigrafe CID IV 2, studiata da F. Lefèvre²², e soprattutto dal passo di Plutarco sulla vita di Lisandro (Plut. *Vit. Lys.* 18, 3), corroborato parimenti anche dalla testimonianza di Anaxandridas di Delfi, storico conosciuto per aver composto un trattato sui saccheggi delle offerte di Delfi, che narra come Lisandro avesse lasciato un deposito presso il santuario di un talento, 52 mine, 11 stateri. Sempre al corso del V secolo a.C. è riferibile il deposito di Zeuxias nel tempio di Olimpia, come attesterebbe l'iscrizione su lamina di bronzo, molto danneggiata, pertinente all'edificio sacro²³. Anche il tempio di Artemide presso Efeso era rinomato per la sicurezza assicurata ai depositi, tanto che Dione Crisostomo afferma che depositare fondi nell'*Artemision* fosse da sempre sicurissimo, poiché in caso di necessità la *polis* attingeva all'oro della dea, ma non intaccava le riserve dei privati cittadini (XXXI 54-55); concorde è pure la testimonianza di Artemidoro di Efeso.

Per quanto concerne la collocazione esatta dei *chremata* all'interno del tempio, essa non è sempre determinabile, anche per via dell'assenza di uno studio specifico pertinente; la documentazione a riguardo, molto eterogenea, indica che essi potevano essere posti in mobili, scaffali, sacchi, fosse, casseforti o altre tipologie di contenitori non chiaramente identificabili.

Dall'analisi della testé ricordata iscrizione arcaica ateniese sull'*hekatompedon* (IG I³ 4, lato B) si evince che l'edificio si componeva di stanze chiuse a chiave, nelle quali erano collocati i *chremata*, posti sotto la gestione di *tamiai*

¹⁶ HERZOG 1932, n. 136.

¹⁷ IG XIV 291.

¹⁸ XIV 1 22.

¹⁹ Diogenes Laertius, 6, 5, 88.

²⁰ BOGAERT 1968, pp. 98-99.

²¹ Cfr. BOGAERT 1968, p. 284.

²² LEFÈVRE 1994, LEFÈVRE 1995.

²³ ROEHL 1888, n. 114.

incaricati di aprire, ispezionare e richiudere suddetti vani. In un periodo successivo, le liste d'inventario pertinenti al Partenone alludono alla presenza di scaffali e scatole per immagazzinamento, talvolta marcate da lettere alfabetiche, nonché cesti²⁴.

In alcuni templi sono stati individuati spazi appositi per la deposizione dei *chremata*, quali fosse richiudibili scavate nel pavimento. È questo il caso dell'*Asklepieion* di Kos, dotato di una fossa di 2,50 m per 1,50 e profonda circa 1 m, collocata nell'angolo sud-occidentale della cella, ricoperta da una lastra di marmo particolarmente pesante e provvista di quattro serrature, le cui corrispondenti quattro chiavi erano custodite dal sacerdote, dagli *hierophulakes* e dai *tamiai*²⁵. Casse della stessa tipologia sono riscontrabili anche presso il *Pythion* di Gortina²⁶, l'*Asklepieion* di Lebena²⁷ e quello di Epidauro²⁸.

L'*Artemision* e l'*Apollonion* di Delos ospitavano al loro interno oltre 88 contenitori, che a loro volta potevano contenere fino a 12.000 dracme o più di 50 kg di metallo prezioso²⁹.

In molti casi i *chremata*, soprattutto quando si trattava di oggetti di dimensioni non eccessive e quindi facilmente immagazzinabili, erano collocati in scaffali. Un sistema articolato di scaffalature è attestato epigraficamente in relazione al Partenone (anche se le indagini appositamente condotte da M. Korres non hanno avuto come esito il riconoscimento di tracce pertinenti), come pure allo *Heraion* samio, come già ricordato.

Presso Argo sono stati riscontrati riferimenti a strutture litiche presso cui sono versati oppure prelevati fondi, forse interpretabili come contenitori in pietra in cui i depositi monetali erano riposti³⁰.

Gestione e controllo dei chremata: collegi amministrativi e forme di inventariazione dei beni

I depositi di *chremata* collocati negli edifici templari necessitavano di un apparato amministrativo apposito, tanto più articolato quanto maggiore era l'entità del patrimonio preservato e la complessità delle operazioni di controllo e di gestione del medesimo. Non essendo ancora stato prodotto uno studio globale in merito, si presenta di seguito una succinta disamina delle figure finora note incaricate della gestione finanziaria templare, utile per futuri approfondimenti.

L'esigenza di responsabili per le ricchezze poste sotto la custodia della divinità fu avvertita precocemente, se già nel VI secolo a.C. nel santuario di Artemide presso Efeso era stata costituita una commissione incaricata dell'amministrazione delle risorse santuariali³¹ e, nella medesima epoca, ad Atene i *tamiai* raccoglievano fondi per dedicare i *chalkia* nel santuario dell'Acropoli e, pochi decenni dopo, ispezionavano i vani del pre-Partenone per controllarne il contenuto.

Similmente, lo *Heraion* samio era provvisto di responsabili delle finanze, degli inventari e del controllo dei fondi e l'*Athenaion* come pure l'*Heraion* argivo impiegavano una serie di figure variamente connesse al controllo e all'amministrazione dei *chremata* santuariali.

I *tamiai* o tesorieri sono attestati, oltre che ad Atene, Samos, Argo, in una serie di contesti sacri, tra cui possono essere ricordati Eleusi, Delfi, Carthaia, Kos, Olymos³². Talvolta essi possono essere denominati *hierotamiai*, come presso il tempio di Artemide nel *demos* di Antimachia a Kos o in quello di *Athena* a Lindos.

Ancora, *naopoioi*, con funzioni di amministrazione templare, talvolta estese anche alla sfera finanziaria, sono documentati a Delfi, nel tempio di Afrodite nel *demos* di Halasarna a Kos, a Priene, a Sardi, a Magnesia sul Meandro, a Efeso e ad Alicarnasso³³.

Hieropoioi si riscontrano, ad esempio, a Delos³⁴. Inoltre, essi dovevano amministrare i santuari locali dell'Attica, come parrebbe suggerire il Decreto di Kallias nel punto in cui è sancita la creazione del fondo degli Altri Dei ('Altri' rispetto ad Atena), attraverso il prelievo delle risorse dagli *hieropoioi* dei santuari attici «che fino ad ora le hanno amministrate» (IG I³ 52, A-B, lato A, ll. 18-19).

Come testimoniato dal caso argivo, altri magistrati incaricati della gestione del patrimonio divino erano gli *hieromnamones*, i quali risultano attestati anche presso il tempio di Tegea³⁵.

In determinati contesti, sono documentate figure connesse alle operazioni bancarie, come presso Amorgos (Minoa), dove gli *exetastai* erano responsabili dell'amministrazione dei capitali e gli *epimnioi* degli interessi³⁶.

²⁴ HARRIS 1995, pp. 1-2.

²⁵ HERZOG 1932, n. 136., RIETHMÜLLER 2005, pp. 267-273; *contra*, si veda KAMINSKI 1991.

²⁶ SAVIGNONI 1907, pp. 177-276, in particolare pp. 227-228.

²⁷ PERNIER 1914, pp. 18-111.

²⁸ MARTIN 1946.

²⁹ Cfr. ID 442 che, pur datata al 179 a.C., potrebbe tuttavia riportare un modello che, rimasto invariato nel tempo, fosse in vigore anche precedentemente. Cfr.

in proposito HOMOLLE 1882, pp. 1-167, in particolare pp. 60 e 84.

³⁰ CHARALAMBOS KRITZAS 2006, pp. 397-434.

³¹ Cfr. DGE 707 B l. 8.

³² BOGAERT 1968, pp. 299-300, con bibliografia.

³³ Per uno studio sui *neopoioi* si consulti OIKONOMOS 1924.

³⁴ IG XI 2, 105-289; ID 290-469.

³⁵ Sugli *hieromnemones* si veda HEPDING 1913.

³⁶ IG XII 7, 237.

A causa della menzionata assenza di uno studio dettagliato che indagli i differenti responsabili delle finanze santuariali, appare difficile cogliere appieno le sfumature di ruolo esistenti fra loro. Tuttavia, è opportuno evidenziare che, nonostante l'esistenza dei collegi menzionati, le decisioni riguardanti l'impiego dei *chremata* in supporto della *polis* erano in ultima analisi emanate dal governo della città, da cui erano infatti percepite come bene collettivo. È così il *demos* ad Atene che sancisce il prelievo e la restituzione di denaro ad Atena e agli Altri Dei, come è la *Boule* che fa uso del tesoro di Atena a Argo. Parimenti, disposizioni circa le proprietà divine erano prese dall'assemblea cittadina a Mirrinunte, Delos, Amorgos, Ios, Kos, Lindos, Efeso, Priene, Olymos.

Inoltre, le operazioni di registro e misurazione dei *chremata* del *temenos* avvenivano sotto lo stretto controllo delle istituzioni della *polis*: i decreti di Kallias mostrano chiaramente come il processo coinvolgesse, nei vari livelli, i pritani, i *logistai*, la *Boule* e, addirittura, le operazioni di misurazione e registrazione dei beni dovessero avvenire dinnanzi alla *Boule*.

In maniera del tutto simile, l'apertura del tesoro divino a Delos doveva avvenire in presenza dell'arconte e dei pritani e in alcuni casi anche del Consiglio. Ancora, a Kos, i tesoriere erano controllati dai *prostates*, i quali altro non erano che governatori cittadini con funzioni analoghe ai pritani.

I santuari erano dotati di propri archivi per la conservazione di documenti scritti; in particolare, esistevano registri dei beni posseduti dall'area sacra, che prendevano solitamente forma di inventari, sin dall'età arcaica. Parimenti, venivano prodotti ulteriori testi, quali registrazioni contabili delle entrate e delle uscite di bilancio, attestazioni di dediche, di concessione e restituzione di prestiti, prelievi, rendiconti, oppure combinazioni delle varie tipologie di documenti.

La più antica lista nota appartiene all'area sacra di Artemide a Efeso e si data al 550 a.C.³⁷ Rinvenuta presso le fondazioni del cd. tempio di 'Kroisos', l'epigrafe è redatta, a cura dei tesoriere, su una lamina d'argento e registra l'oro e l'argento presenti nell'edificio.

Inoltre, per quanto il ruolo del santuario di Delfi sia soprattutto noto a partire dai rendiconti riferibili al periodo compreso tra il IV secolo a.C. e il III secolo a.C., esaurientemente studiati e pubblicati da J. Bosquet³⁸, la storia della gestione finanziaria del santuario è di gran lunga antecedente a tale periodo. Infatti, Erodoto (I 50-51) tratta delle offerte dedicate dal re Creso presso il santuario, aiutando a tratteggiare un quadro generale delle ricchezze depositate nel *temenos* in quell'epoca³⁹. Dal momento che l'autore è in grado di riportare esattamente il peso degli oggetti enumerati e poiché non è verosimile che egli abbia proceduto personalmente alla loro misurazione, è necessario ritenere che sussistessero all'epoca inventari degli oggetti che ne specificassero il valore misurato, sebbene non siano pervenuti epigraficamente. L'esistenza di tali cataloghi di beni preziosi a Delfi è testimoniata indirettamente anche da Diodoro (XVI 27, 4), che attribuisce a Philomenos l'iniziativa di rendicontare ai greci i *chremata* del santuario, consentendo loro di controllarne la quantità attraverso la specificazione del loro peso. Inventari quindi dovevano essere stati redatti prima dell'incendio cui fa riferimento Erodoto (datato al 548 a.C.) ed è forse accettabile la cronologia, proposta di O. Picard, immediatamente precedente alla prima guerra sacra (592-582 a.C.)⁴⁰.

Sotto il profilo delle liste d'inventario, il caso ateniese offre senza dubbio la documentazione più abbondante, fornendo registrazioni epigrafiche dei contenuti degli edifici dell'Acropoli dal 434/433 a.C. fino al 300/299 a.C. Con Atene trova codifica un modello che viene riproposto in forme simili in molteplici aree sacre, come nell'*Heraion* samio, ma anche nel tempio di Nemese a Ramnunte, in quello dei Cabiri a Tebe, di Apollo e Atena ad Alicarnasso, di Demetra e Kore a Eleusi, di Apollo Didimeo a Mileto, a Ilion, a Perge, a Lindos, nella regione Perea a Rodi, etc.

Entrate del bilancio santuariale

In genere, il santuario di età arcaica e classica procede alla creazione di un proprio bilancio interno, da utilizzarsi in primo luogo per coprire le spese correnti legate al funzionamento dell'area sacra stessa, quali costi di costruzione degli edifici, di restauro, di manutenzione, compensi del personale sacerdotale o di altri soggetti (allevatori, costruttori, architetti, etc.), realizzazione di celebrazioni rituali e festività religiose.

Le somme raccolte derivano per lo più da donazioni, che possono essere effettuate da enti pubblici, tra cui demi, città o sotto-unità della medesima, da individui privati, da personaggi politici; da dediche di collegi cittadini (ad esempio di magistrati) o sacerdotali; da offerte votive di varia natura presentate da fedeli, da atleti, da dinasti; da guadagni derivanti da affitti di possedimenti terrieri e di beni immobili di proprietà dell'area sacra, dalla vendita dei relativi raccolti e dall'allevamento di mandrie di bestiame.

³⁷ JEFFERY 1961, p. 362, n 53.

³⁸ BOUSQUET 1989.

³⁹ Si veda in proposito JACQUEMIN 1999.

⁴⁰ PICARD 2005, p. 58.

Fig. 2. *Phiale* argentea (Collezione Barakat, inv. n. X0085, da www.barakatgallery.com)



Le entrate sacre ricavate dal possesso di terre (*iera chora*) e dai redditi conseguiti dal loro affitto o dai ricavi della vendita dei prodotti agricoli sono diffusamente attestate in Asia Minore⁴¹; tra i casi più documentati si ricordi il santuario di Zeus a Labraunda⁴². Casi di derivazione di risorse dalle proprietà fondiari sono cionondimeno attestati anche nelle altre regioni elleniche, come mostra, ad esempio, un decreto della seconda metà del V secolo proveniente dal demo attico di Plotheia, che riporta come il ricavato dell'affitto delle terre sacre ammontasse a 134 dracme e 2 oboli⁴³.

Il regime delle terre sacre non è comunque uniforme in tutti i *temene*: vi sono terreni che possono essere oggetto di sfruttamento economico, solitamente a seguito di locazione da parte di organi competenti, come ad Atene l'arconte re (Arist. *Politeia*, 47), e terreni che devono restare incolti per non incorrere in sacrilegio, tra cui può essere ricordata la nota terra sacra di Delfi.

Tuttavia, in diversi santuari maggiori si osserva come il bilancio si componga di fonti eterogenee, che affiancano tipologie di introiti a carattere religioso, simili a quelle appena menzionate, a entrate per così dire 'laiche': a comporre il bilancio santuarioale possono confluire anche decime, tributi⁴⁴, dazi portuali, riscossione di sanzioni, bottini di guerra, proventi di confische, eventuali interessi su prestiti, etc.

Tale eterogeneità di origini dei fondi del santuario si riscontra in diversi contesti documentati, tra i quali si può ricordare il santuario di Demetra e *Kore* presso Eleusi, caratterizzato da ingenti introiti derivanti dalle offerte dei fedeli, dal pagamento di oboli da parte degli iniziati, dalla proprietà di campi a destinazione agricola, ma anche dal possesso di diritti di pesca – un complesso di rendite così solido che l'area sacra poté prestare denaro alla *polis* di Atene quando questa si trovò in difficoltà. Similmente, un decreto della lega Acarniana⁴⁵ annovera tra le sovvenzioni per il funzionamento dell'area sacra di Apollo metà delle tasse doganali riscosse presso il porto di Anaktorion durante la festività del dio⁴⁶. Ancora, le imposte sulla pesca del *murex* o sul traffico navale tra Rheneia e Mykonos⁴⁷ confluivano nelle casse di Apollo delio.

Per quanto riguarda le confische, è interessante notare come il santuario di Alicarnasso procedette alla confisca dei beni dei creditori insolventi, che vennero venduti e trasformati in denaro liquido da depositare presso le casse sacre, come dimostra un'epigrafe, della fine del V secolo a.C., recante la lista degli immobili e dei possedimenti venduti, per un ricavato totale di sette talenti⁴⁸. Introiti ricavati dalla vendita di beni confiscati per il mancato pagamento di multe cittadine sono registrati similmente presso l'*Athenaion* di Argo.

⁴¹ CHANKOWSKI 2005b, p. 83.

⁴² Le entrate derivanti dalle terre possedute da Zeus erano impiegate per i sacrifici e i panegirici (CRAMPA 1969).

⁴³ *JG* I³ 258. Per un commento: WHITEHEAD 1986.

⁴⁴ PAFFORD 2006; SOKOLOWSKI 1954.

⁴⁵ *JG* IX 1/2, 583. Per l'editio princeps si vd. HABICHT 1957, pp. 86-122.

⁴⁶ L'altra metà delle entrate riscosse in occasione della festività spettava alla

città di Anaktorion, che aveva il monopolio degli introiti del porto durante tutto il resto dell'anno (LINDERS 1992, p. 9). Ci troviamo tuttavia in un'epoca, caratterizzata ora da una divisione tra fonti cittadine e santuarioali, successiva a quella fatta oggetto d'indagine.

⁴⁷ LINDERS 1992, p. 10

⁴⁸ *Syll.*³ 46, in particolare ll. 1-65.

Quindi, se tutti i santuari, a vari livelli, risultano impegnati nell'accumulo di risorse funzionali a sostenere spese legate alla sussistenza stessa dell'area sacra, parrebbe invece che il santuario principale della *polis* adotti, da un punto di vista economico, un comportamento diverso, sia per quanto concerne le modalità di introito di ricchezze, sia di impiego delle medesime.

L'area sacra di riferimento della città, difatti, risulta depositaria non solo delle risorse divine ma, spesso, anche dell'intera collettività, né si preclude la possibilità di raccogliere fondi, monetali o sotto forma di oggetti in metallo prezioso (fig. 2), chiaramente di origine 'profana' – operazione resa possibile proprio dalla circostanza che il santuario maggiore della *polis*, in epoca arcaica e classica, rappresenta un soggetto economico collettivo, alla stregua di un erario pubblico. È proprio in forza di questo aspetto che nel *temenos* affluiscono proventi altrimenti difficilmente inquadrabili, ad una prospettiva moderna, nell'economia sacra, come le appena citate confische, i dazi portuali, le tasse sulla pesca.

Ad esempio, in riferimento all'Acropoli ateniese, dall'iscrizione di Kallias emerge come tra le risorse santuariali figurassero anche i fondi degli *Hellenotamiai*, 'fonte secolare' relazionata ai tributi pagati dai membri della lega delio-attica, e similmente, come all'atto di costituzione del Tesoro degli Altri Dei fosse altresì inglobato denaro proveniente dall'*aparche* riscossa dagli alleati. Queste stesse somme, una volta confluite nel Tesoro divino, dovevano essere rendicontate come *iera chremata*: non esisteva uno *status* distinto tra denaro proveniente da rendite sacre o meno.

Il Tesoro di Atena e degli Altri Dei, quindi, non si configurava semplicemente come lo stanziamento economico di proprietà della divinità, ma costituiva una riserva collettiva di Atene e dei suoi alleati. I tesori custoditi nel santuario dell'Acropoli provenivano da fonti tanto sacre, come le dediche alle divinità o gli introiti derivanti dai possedimenti di Atena, quanto profane, come i summenzionati tributi degli alleati. Che questi ultimi fossero posti nell'Acropoli e che forse, di conseguenza, divenissero anch'essi formalmente proprietà di Atena⁴⁹, è suggerito, oltre che dalla loro già ricordata presenza nel tesoro dell'Acropoli, anche dall'assenza di fonti che tramandino informazioni circa la collocazione in Atene dei versamenti raccolti e gestiti dagli *Hellenotamiai* e dalla testimonianza, invece, dell'utilizzo di tali stanziamenti per la costruzione del Partenone⁵⁰, dal momento che talvolta vengono citati come fonte nelle liste delle spese sostenute per l'edificio⁵¹, a seguito dei finanziamenti derivanti dai Tesorieri di Atena, e forse per i Propilei.

Tra le altre forme di introito non direttamente attinenti alla sfera sacra, rientra la decima sui guadagni, già citata, che i cittadini sami erano tenuti a versare all'*Heraion* extraurbano (anche nel caso in cui fossero residenti all'estero). Tale tipologia di esazione non è peraltro una prerogativa limitata alla sola Samos, ma si riscontra presso altri santuari importanti, quali il *Didymaion* di Mileto, sui cui cittadini residenti nelle colonie, come quelli di Keos o di Apollonia sul Rindaco, gravava una simile imposta: i primi dovevano infatti versare ad Apollo un determinato numero di *phialai* e i secondi *prosekonta charisteria* non meglio specificate.

Analogamente, il santuario di *Athena* presso Argo introitava anch'esso una *dekate* in favore della dea da parte degli argivi e, tra le altre tipologie di entrate di natura non puramente religiosa, possono essere riconosciuti bottini di guerra e ricavati derivanti da confische di territori vinti, come le somme ottenute dalla vendita dei beni confiscati agli abitanti di Kleonai, che confluirono nelle riserve della dea nella quantità di 1.000 dracme per ciascun *hieromnemon* o magistrato connesso alle risorse divine (si consideri in proposito anche l'epigrafe IG IV, 554).

L'esistenza, testimoniata dalle fonti epigrafiche, di codeste tipologie di entrate del bilancio del santuario principale della *polis* può essere letta come un segno indiretto dell'assenza di un erario pubblico distinto dalla cassa divina. Infatti, se fosse esistito un tesoro pubblico separato e autonomo dal santuario maggiore cittadino, entrate quali imposte sui redditi dei cittadini, tributi degli alleati, ricavati della vendita di beni confiscati ai nemici, bottini di guerra, dazi di varia natura, sarebbero dovute confluire in esso e non risultare registrate nella contabilità sacra: il fatto che tali introiti vengono devoluti al santuario pare suggerire che questo funga anche da cassa collettiva o comunque da luogo di accumulo di fondi comunitari.

Spese del bilancio santuariale

Le spese sostenute dall'area sacra riguardavano principalmente la costruzione di edifici sacri e la relativa manutenzione, il pagamento del personale sacerdotale e amministrativo, nonché l'espletamento delle celebrazioni rituali e delle festività religiose.

Pertanto, le aree sacre costituivano anche luoghi in cui venivano impiegati, oltre a sacerdoti, *neokoroi*, *tamiai* e altre figure permanentemente dedite ad assicurare il buon funzionamento dell'area sacra, nonché lavoratori esterni variamente qualificati. Il santuario contribuiva, in tal modo, all'avvio di processi di aumento dell'occupazione e di crescita

⁴⁹ SAMONS 1993, 136, n. 29.

⁵⁰ IG I³ 439, ll. 72-73; IG I³ 440, ll. 124-125; IG I³ 442, ll. 179-180; IG I³

444, ll. 247-248; IG I³ 445, ll. 292-293.

⁵¹ KALLET-MARX 1989.

economica. Ad esempio, l'erezione di una struttura sacra comportava l'impiego di manodopera sia locale che esterna, includente architetti, progettisti, ma anche cavatori di pietra, trasportatori, fabbri, scalpellini, carpentieri, stuccatori, come si evince da diversi resoconti, come quelli relativi al cantiere delfico⁵². Anche i contadini venivano impiegati, spesso come principali fornitori della forza-lavoro animale utilizzata per il trasporto dei materiali da costruzione, specie dal momento in cui venne regolarmente impiegata la pietra. La realizzazione della struttura culturale, dunque, coinvolgeva cittadini, stranieri liberi residenti *in loco* e schiavi, inclusi i prigionieri di guerra condotti ai lavori forzati.

Similmente, lo svolgimento delle celebrazioni creava opportunità lavorative per un numero considerevole di figure professionali, dai musicisti ai portatori di ghirlande, cosicché il santuario greco può essere concepito anche come un datore di lavoro su larga scala⁵³.

Da un punto di vista economico, il santuario greco non si configura pertanto come un sistema dipendente esclusivamente dalle risorse apportate dall'esterno, ma è in grado di produrre autonomamente reddito, stimolando al contempo processi di circolazione della moneta e, in generale, dei metalli preziosi.

Anche per quanto riguarda le spese di bilancio può essere osservata la medesima differenza già registrata tra santuario 'comune' e santuario principale della città. Mentre il primo appare per lo più impegnato nell'erogazione di servizi connessi con la pratica religiosa e comunque funzionali all'esistenza stessa del *temenos*, il secondo può invece risultare il depositario di un accumulo di *chremata* che vengono in più di un'occasione impiegati per scopi non strettamente legati alla pratica religiosa o all'area sacra.

Il caso più emblematico è costituito dall'Acropoli ateniese, ove, mentre non esiste documentazione pertinente all'esistenza di un fondo cittadino per le operazioni militari, si osserva al contrario, soprattutto durante la guerra del Peloponneso, come il tesoro di Atena abbia costituito la principale fonte di sostentamento della milizia ateniese (sotto tale profilo, i rendiconti dei *tamiai* hanno contribuito alla ricostruzione delle diverse vicende del conflitto, registrando le somme prelevate dal Partenone per condurre le operazioni militari). Infatti, sono stati erogati dal tesoro dell'Acropoli i fondi necessari alla repressione della rivolta di Samos durante il conflitto Archidamico, all'invio a Corcira dei contingenti militari, al finanziamento della guerra contro Potidea e delle spedizioni navali nel Peloponneso del 431 a.C. Ulteriori prelievi sono stati effettuati in occasione della battaglia di Melos, durante la spedizione siciliana, per le operazioni in Tracia e Argolide, culminando nel 407/406 a.C. quando, per finanziare la costruzione di una flotta di 110 navi, vengono attuate misure di emergenza, che comportano la fusione delle otto *nikai* auree⁵⁴ e delle dediche custodite nei vani del Partenone, a partire dal pronaos, che viene privato del vasellame argenteo⁵⁵; l'anno seguente vengono esaurite anche le riserve di elettro ed argento dell'opistodomo⁵⁶.

I prelievi di *chremata* sacri da parte della *polis* indicano come il confine fra sacro e pubblico fosse ancora estremamente labile nella seconda metà del V secolo a.C. e come le casse dello Stato coincidessero in larga misura con i fondi concentrati nel Partenone – i quali, difatti, rappresentavano riserve assai consistenti, se si considera che si aggiravano attorno ai 6.000 talenti nel 431 a.C., come pure che, alla fine dell'anno finanziario 423/422, nel momento in cui i *logistai* chiusero i conti del quadriennio precedente, il debito nei confronti dei Tesori divini dell'Acropoli aveva raggiunto la somma di 5.600 talenti⁵⁷ e che all'indomani della pace di Nicia la cittadinanza provvedeva a restituire alla dea 7.000 talenti.

L'impiego dei fondi santuariali in favore della *polis* risulta peraltro largamente esteso anche al di fuori del caso ateniese: solo per citare alcuni esempi, il tempio di Atena a Priene prestò regolarmente alla città fondi per 'le spese eccezionali', come pure il santuario di Posidone Eliconio presso Micala e di Apollo Pizio presso Karthaia di Keos, di Apollo a Delos, di Demetra e Kore a Eleusi, di Atena ad Argo, etc.

Similmente, le prime registrazioni del fenomeno sono individuabili al di fuori di Atene: ad Argo, presso il santuario poliadico, nella prima metà del VI secolo, un decreto (*SEG XI 314*) stabilisce la dedica dei *chremata* ad Atena e autorizza lo Stato, nella persona dei magistrati pubblici, a far uso delle ricchezze santuariali in caso di bisogno. L'iscrizione sembrerebbe essere quindi una delle prime leggi sacre che documentano la presa di coscienza, da parte della *polis*, del *temenos* come sede del deposito delle ricchezze della cittadinanza.

L'entità dei fondi collocati nel santuario doveva essere di gran lunga maggiore della somma stanziata dalla *polis* per le spese cittadine correnti, il che corrobora l'ipotesi dell'assenza di un vero e proprio erario pubblico che non fosse quello sacro durante il periodo arcaico e classico. In altre parole, pur senza negare in senso assoluto l'esistenza di alcune rendite propriamente pubbliche (ad esempio derivanti dalle miniere, dalle cave, dal commercio, etc.), è necessario supporre che queste, di portata limitata, venissero impiegate immediatamente per spese correnti (come il pagamento dei magistrati nei sistemi democratici), senza subire alcun processo di accumulo e tesaurizzazione.

⁵² SPAWFORTH 2007, p. 26.

⁵³ LINDERS 1992, p. 11.

⁵⁴ Hellanicos, *FGrHist* 323a F 26; Philoc. *FGrHist* 328 F 141.

⁵⁵ *IG I³* 316.

⁵⁶ *IG I³* 378, ll. 19-25.

⁵⁷ *IG I³* 369.

Sembrirebbe pertanto che le spese di *routine* per il funzionamento della città, in epoca arcaica e classica, non posseggano un'entità particolarmente consistente né richiedano quindi un sistema di gestione organico ed articolato autonomo e che sia in ultima analisi l'accumulo economico del santuario principale a fungere da fondo patrimoniale collettivo stabile.

Nel momento in cui si profila la necessità di sostenere una spesa ingente, importante per entità e natura, la cittadinanza attinge ai depositi santuariali, che appaiono in definitiva la reale riserva finanziaria collettiva, da utilizzare a beneficio della *polis*. Così il decreto di Kallias si interrompe, nel lato A, alludendo all'impiego del tesoro "per l'arsenale e per le mura" della città e similmente dal 403/402 a.C. i fondi sacri custoditi sull'Acropoli sono impiegati per il pagamento di spese interne alla *polis*, quali la pubblicazione di decreti. Ma soprattutto, come si è sottolineato, i rendiconti mostrano chiaramente come la principale fonte di finanziamento delle campagne militari condotte per la difesa della lega delio-attica è il denaro 'preso in prestito' dal tesoro di Atena.

L'analisi dei documenti pervenuti mostra che il modello ateniese trova riscontro anche in altre *poleis* greche, magnogreche e microasiatiche. Non essendo in questa sede possibile illustrare nel dettaglio la casistica esistente, basterà ricordare, a titolo esemplificativo, Argos, dove lo Stato era, sin dall'inizio dell'epoca arcaica, formalmente autorizzato a impiegare il tesoro custodito presso il *temenos* di *Athena Polias*, tanto che in più momenti la *polis* dispose, per far fronte a esigenze proprie, delle ricchezze della dea e delle altre divinità ad Argo: nel santuario argivo poliadico consacrato ad Atena appaiono confluire, nel V secolo, anche le risorse dello *Heraion* extraurbano, tanto che, durante la guerra con Corinto, è decretato l'impiego di tutte le riserve di *Hera* preservate nell'*Athenaion* per supportare lo sforzo bellico. In maniera analoga, il tempio di Atena a Priene prestò regolarmente alla città fondi per "des dépenses exceptionnelles", come pure il santuario di Posidone Eliconio presso Micala (nel periodo in cui fu amministrato da Priene) e di Apollo Pizio presso Carthia di Keos, città che prese in prestito dal tempio somme comprese fra le 16 e le 100 dracme agli inizi del IV secolo, fra le 12 e le 2.600 dracme alla fine del medesimo; in quest'ultimo caso, i beni posseduti dai cittadini fungevano da garanzia per i prestiti richiesti (che rimasero, peraltro, non saldati per sette anni). I rendiconti degli *hieropoioi* delio registrano parimenti numerosi prestiti in favore della città di Delos, soprattutto durante il periodo dell'indipendenza (in questa stessa epoca sono concessi anche diversi prestiti a privati). Ancora, il *temenos* di Demetra e Kore a Eleusi, nel 408/407 a.C., finanziò Atene con circa 20.000 dracme argentee.

Conclusioni

La breve disamina proposta circa le forme e i luoghi della concentrazione e dell'utilizzo dei *chremata* sacri, lungi dall'esaurire l'argomento, intende costituire un primo tentativo di approcciare l'argomento, cercando di porre ordine in una documentazione vasta ed eterogenea per datazione e provenienza. Sembrirebbe, in ultima analisi, che la *polis* greca fosse titolare di diverse fonti di rendita, derivanti soprattutto dal possesso di terreni e di immobili, dalle cave, dalle miniere, dai tributi, da varie forme di tassazione⁵⁸, specie sul commercio, e talora dalla vendita dei beni confiscati⁵⁹. Il complesso di entrate così determinato concorreva alla creazione di un fondo cittadino di carattere 'circolante', vale a dire alimentato da ricavi che venivano immediatamente spesi, senza che sussistesse alcun processo di accumulo né deposito, giacché la tesaurizzazione, nella forma di una vera e propria 'immobilizzazione' delle ricchezze, avveniva difatti presso il santuario cittadino maggiore, che finiva per costituire una sorta di erario statale.

In altre parole la città di epoca arcaica e classica sembra non procedere a un processo di accumulazione di risorse finanziarie sistematico e il luogo ove sono concentrate le ricchezze – presso le *poleis* che possono permettersi oppure hanno un interesse a creare un tale tesoro – pare essere costituito dal santuario principale della *polis*, il cui deposito è inteso come un fondo patrimoniale della cittadinanza, che vi può attingere al bisogno.

Il limite tra sacro e civile nel *temenos* è estremamente labile nel periodo considerato e solo con l'inizio dell'epoca ellenistica, verso la fine del IV secolo, iniziano a essere attestate specifiche casse dedicate a servizi 'profani', come i tesori di Atene per le forze armate e per gli spettacoli; la stessa documentazione spesso citata a supporto della presunta netta bipolarità tra fondi sacri e civili è in gran riferibile al periodo posteriore a tale secolo, ivi incluso il noto decreto dell'*Asklepieion* di Kos, datato al III secolo a.C.⁶⁰. Perlomeno fino all'ellenismo, l'idea di una divisione netta tra economia sacra e pubblica, anche di recente sostenuta⁶¹, appare poco verosimile; come correttamente sottolineato da D. Lewis, operazioni finanziarie svolte nei santuari erano effettuate spesso per "sacred purposes, but [...] sacred

⁵⁸ Si veda in proposito VAN EFFENTERRE 1979, LITTMAN 1988, SWOBODA 1888 e SWOBODA 1889.

⁵⁹ Sulle finanze pubbliche vd., di recente, MIGOTTE 2010. Sui prestiti pubblici, l'opera principale è MIGOTTE 1984, con bibliografia.

⁶⁰ LSCG 155.

⁶¹ Cfr., *inter alia*, CHANKOWSKI 2005a, CHANKOWSKI 2005b e MARGINESU 2010.

⁶² LEWIS 1990, p. 259, pp. 259-266.

purposes are an integral part of State expenditure”⁶².

Se già R. Bogaert aveva acutamente intuito come le città potessero “confier le trésor public à un de ses sanctuaries”⁶³, l’esame della documentazione disponibile induce a ritenere che, perlomeno nella maggior parte delle situazioni, le città di epoca arcaica e classica affidassero di norma le risorse collettive non a uno qualsiasi dei santuari della *polis*, ma a quello principale e maggiormente connotato da valenze politiche e identitarie. Tale fenomeno è altresì osservabile, su scala maggiore, presso le confederazioni di *poleis*, che affidavano i fondi comuni al santuario principale: il tesoro dell’Anfizionia delfica era posto a Delfi, quello della lega ionica presso il *Panionion* a Micale, quello della confederazione iliaca presso il tempio di *Athena Ilias*⁶⁴.

In conclusione, il santuario, lungi dall’essere soggetto economico marginale o di secondo piano, si rivela, per le epoche arcaica e classica, uno dei principali elementi di funzionamento dell’economia pubblica greca e parte integrante del circuito finanziario della *polis* greca, proprio in quanto depositario del fondo patrimoniale collettivo cittadino, in larga misura coincidente con i *chremata* in esso preservati.

⁶³ BOGAERT 1968, p. 289.

⁶⁴ Come accade per le *poleis*, anche le Anfizionie possono prelevare i fondi del santuario principale. È questo il caso dell’Anfizionia iliaca, che contrasse molteplici debiti con il tesoro sacro, non restituendo le somme ricevute nei

tempi prestabiliti. Ancora una volta il santuario venne incontro alle città che lo gestivano, abolendo gli interessi maturati nel passato e riducendo il tasso di interesse dal 6,6% all’1,67% nel 77 a.C. (*I. Iliion* 10).

Abbreviazioni bibliografiche

- BOGAERT 1964 = BOGAERT R., *De Bankzaken van de Griekse Tempels*, in *Handelingen van de Koninklijke Zuidnederlandse Maatschappij voor Taal- en Letterkunde en Geschiedenis* 18, 1964, pp. 107-120.
- BOUSQUET 1989 = BOUSQUET J., *Les comptes di IV et III siècle*, CID II, 1989.
- BURFORD 1967 = BURFORD A., *The purpose of inscribed building accounts*, in *Acta of the 5th International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Cambridge 1967, pp. 71-76.
- CHARALAMBOS KRITZAS 2006 = CHARALAMBOS KRITZAS M., *Nouvelles inscriptions d'Argos : Les archives des comptes du trésor sacré*, in CRAI, 2006, pp. 397-434.
- CHANKOWSKI 2001 = CHANKOWSKI V., *Athènes, Délos et les Cyclades à l'époque classique : un réseau économique ?*, in REA 103, 2001, pp. 357-369.
- CHANKOWSKI 2005a = CHANKOWSKI V., *Les dieux manieurs d'argent: activités bancaire et formes de gestion dans les sanctuaires. Introduction*, in TOPOI 12/13, 2005, pp. 9-11.
- CHANKOWSKI 2005b = CHANKOWSKI V., *Techniques financières, influences, performances dans les activités bancaires des sanctuaires grecs*, in TOPOI 12-13, 2005, pp. 69-93.
- CLINTON 1984 = CLINTON K., *Eleusinian treasures in the late fifth and early fourth centuries*, in *Studies presented to Sterling Dow on his eightieth birthday*, Durham 1984, pp. 51-60.
- CRAMPA 1969 = CRAMPA J., *Labraunda, III. The Greek inscriptions, 1. Period of Olympichus*, Lund 1969.
- DAVIES 2001 = DAVIES J.K., *Temples, Credit, and the Circulation of Money*, in MEADOWS A., SHIPTON K. (a cura di), *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, Oxford 2001, pp. 117-128.
- HABICHT 1957 = HABICHT C., *Eine Urkunde des akarnanischen Bundes*, in *Hermes* 85, 1957, pp. 86-122.
- HARRIS 1990-1991 = HARRIS D., *Gold and Silver on the Athenian Acropolis: Thucydides 2.13.4 and the Inventory Lists*, in *Horos* 8-9, 1990-1991.
- HARRIS 1994 = HARRIS D., *Freedom of information and accountability: the Invenotory lists of the Parthenon*, in OSBORNE R., HORNBLOWER S. (a cura di), *Ritual, Finance, Politics*, Oxford 1994, pp. 213-225.
- HARRIS 1995 = HARRIS D., *The Treasures of the Parthenon and the Erechteion*, Oxford 1995.
- HEPDING 1913 = HEPDING H., *Hieromnemones*, in RE 8, 1913, p. 1492.
- HERZOG = HERZOG R., *Kos, I. Asklepieion*, Berlin 1932.
- HOMOLLE 1882 = HOMOLLE T., *Comptes des Hiéropes du Temple d'Apollon Délien*, in BCH 6, 1882, pp. 1-167.
- KALLET-MARX 1989 = KALLET-MARX L., *Did Tribute Fund the Parthenon?*, in CLAnt 8, 1989, pp. 252-266.
- KAMINSKI 1991 = KAMINSKI G., *Thesaurus. Untersuchngen zum antiken Opferstock*, JdI 106, 1991, pp. 63-181.
- LEFÈVRE 1994 = LEFÈVRE F., *Un document amphictionique inédit*, in BCH 118, 1994, pp. 99-112.
- LEFÈVRE 1995 = LEFÈVRE F., *Note additionelle (Un document amphictionique inédit)*, in BCH 119, 1995, p. 573.
- LEWIS 1990 = LEWIS D., *Public Property in the city*, in Murray O., Prince S., *The Greek city from Homer to Alexander*, Oxford 1990, pp. 245-263.
- LINDERS 1972 = LINDERS T., *Studies in the Treasure Records of Artemis Brauronia Found in Athens*, Stockholm 1972.
- LINDERS 1992 = LINDERS T., *Sacred Finances: Some Observations*, in Linders, Alroth 1992, 9-14.
- LINDERS, ALROTH 1992 = LINDERS T., ALROTH B. (a cura di), *Economics of cult in the ancient Greek world*, Proceedings of the Uppsala Symposium 1990, Boreas 21, Uppsala 1992.
- LINDERS, NORDQUIST 1987 = LINDERS T., NORDQUIST G. (a cura di), *Gifts to the Gods*, Proceedings of the Uppsala Symposium 1985, Boreas 15, Uppsala 1987.
- LIPPOLIS, ROCCO 2011 = LIPPOLIS E., ROCCO G., *Archeologia greca. Cultura, società, politica e produzione*, Milano 2011.
- LITTMAN 1988 = LITTMAN R.J., *Greek Taxation*, in M. Grant, Kitzinger R., *Civilization of the Ancient Mediterranean. Greece and Rome*, II, New York 1988.
- MARGINESU 2010 = MARGINESU G., *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle*, Atene-Paestum 2010.
- MARTIN 1946 = MARTIN R., *Sur quelques particularités du temple d'Asclépios à Epidaure*, in BCH 70, 1946, pp. 352-368.
- MAUCOURANT 2005 = MAUCOURANT J., *À propos de l'économie des sanctuaires de l'antiquité*, in TOPOI 12/13, 2005, pp. 117-132.
- MIGEOTTE = MIGEOTTE L., *L'emprunt public dans les cités grecques*, Quebec-Paris 1984.
- MIGEOTTE 2010 = MIGEOTTE L., *Économie et finances publiques des cités grecques*, 1, Paris 2010.
- MOROO 2004 = MOROO A., *The Parthenon Inventories and Literate Aspects of the Athenian Society in the Fifth Century BC*, in *Proceedings of the International Symposium on Ancient Mediterranean World held on 16th-18th April 2004 at University of Tokyo*, Tokyo 2004, pp. 61-72.

- OIKONOMOS 1924 = OIKONOMOS G.P., *Naopoiioi kai Essenes*, Athina 1924.
- OLIVER 1941 = OLIVER J.H., *Sacred gerousia*, Hesperia Suppl. 6, 1941.
- PAFFORD 2006 = PAFFORD I.A., *Cult Fees and the Ritual of Money in Greek Sanctuaries of the Classical and Hellenistic Period*, Berkeley 2006.
- PICARD 2005 = PICARD O., *Les chremata d'Apollon et les débuts de la monnaie à Delphes*, in *TOPOI* 12/13, 2005, pp. 69-93.
- RIETHMÜLLER 2005 = RIETHMÜLLER J.W., *Asclepio. Heiligtümer und Kulte*, Heidelberg 2005.
- ROEHL 1888 = ROEHL H., *Inscriptiones Graecae antiquissimae*, Berolini 1888.
- ROLLEY 1999 = ROLLEY C., *La sculpture grecque*, II, Paris 1999.
- SAMONS 1993 = SAMONS II L.J., *Athenian Finance and the Treasury of Athena*, in *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 42, 1993, pp. 129-138.
- SAVIGNONI 1907 = SAVIGNONI L., *Il Pythion di Gortyna*, in *Monumenti Antichi* 18, 1907, pp. 177-276.
- SHAYA 2002 = SHAYA J., *The Lindos Stele and the Lost Treasures of Athena: Catalogs, Collections and Local History*, Ph.D. diss. Michigan Univ. 2002.
- SHAYA 2005 = SHAYA J., *The Greek Temple as Museum: The Case of the Legendary Treasure of Athena from Lindos*, *AJA* 109, 2005, pp. 423-442.
- SINN 1996 = SINN U., *The influence of Greek sanctuaries on the consolidation of economic power*, in P. Hellström, B. Alroth (a cura di), *Religion and power in the ancient Greek world*, Proceedings of the Uppsala Symposium 1993, *Boreas* 24, Uppsala 1996, pp. 67-74.
- SPAWFORTH 2007 = SPAWFORTH A., *The complete Greek temples*, London 2006, *Templi dell'antica Grecia*, trad. it., Roma 2007.
- SWOBODA 1888 = SWOBODA H., *Über griechische Schatzverwaltung*, in *Wiener Studien*, 1888.
- SWOBODA 1889 = SWOBODA H., *Über griechische Schatzverwaltung II*, in *Wiener Studien*, 1889.
- VAN EFFENTERRE 1979 = VAN EFFENTERRE H. (a cura di), *Points de vue sur la fiscalité antique*, Paris 1979.
- JACQUEMIN 1999 = JACQUEMIN A., *Offrandes monumentales à Delphes*, *BEFAR* 304, 1999.
- JEFFERY 1961 = JEFFERY L.H., *The local scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961.
- WHITEHEAD 1986 = WHITEHEAD D., *The Demes of Attica 508/507 – ca. 250 B.C.*, Princeton 1986.